

RIFORMA GELMINI

# Assunzioni bloccate in 16 università

di **Gianni Trovati**

Quest'anno il blocco-assunzioni per le università che spendono troppo in stipendi chiude le porte in 16 atenei, il triplo rispetto all'anno scorso. Una nuova botta, poi, è prevista l'anno prossimo, perché il tramonto degli "sconti" sui calcoli del personale convenzionato con la sanità raddoppierà gli atenei con i conti fuori regola.

Alle prime selezioni modello-Gelmini, che il

ministero dell'Università conta di far partire in autunno dopo il completamento dei decreti attuativi della riforma, potrà quindi partecipare davvero solo la metà degli atenei statali. Un problema non da poco, tanto più che rimangono da assorbire almeno 1.500 idonei dei vecchi concorsi che non hanno ancora trovato posto, e l'ondata di pensionamenti di quest'anno non è destinata a ripetersi.

Servizi ▶ pagina 13

**Riforma Gelmini.** I 4mila pensionamenti che hanno permesso la riduzione delle retribuzioni per 600 milioni non hanno impedito gli sforamenti

## L'ateneo fa i conti con il blocco assunzioni

Il peggioramento dei bilanci porta a quota 16 il numero delle università condannate alla tagliola

PAGINA A CURA DI  
**Gianni Trovati**

La priorità è far ripartire il reclutamento, ma chi potrà partecipare davvero al debutto delle nuove regole? Il peggioramento dei conti accademici e l'evoluzione della disciplina sulle assunzioni escludono sempre più atenei dalla partita.

La spada di Damocle più minacciosa è quella del tetto alle spese di personale, che blocca qualsiasi nuovo ingresso (di docenti o amministrativi) nelle università che dedicano alle buste paga più del 90% del fondo ordinario. Finora il problema è stato marginale, nel 2009 sono stati in sette gli atenei fuori regola, ma il peggioramento dei conti accademici e la dinamica "naturale" dei costi del personale complicano la questione: un rapido censimento fra le università mostra che nel 2010 le sedi condannate al blocco-assunzioni sono balzate a 16, in un gruppo che abbraccia anche università di primo piano come Roma Tor Vergata, Modena-Reggio Emilia, Bari e Trieste (l'elenco completo nella scheda).

Uno sforamento di massa, nonostante la fuga dalle cattedre partita per evitare la tagliola della liquidazione a rate, che ha portato a 4mila i pensionamenti cancellando retribuzioni per 600

milioni. Nel 2011, però, le uscite torneranno a livelli fisiologici, e anche se il blocco degli scatti fermerà l'aumento del peso delle buste paga c'è un altro fattore che rischia di trasformarsi in una batosta per la contabilità accademica: il milleproroghe, per la prima volta, non ha confermato gli "sconti" che permettevano di calcolare solo per due terzi i costi del personale convenzionato con il servizio sanitario. Sembra un tecnicismo, ma da sola questa novità è in grado di raddoppiare il numero degli atenei con i concorsi congelati.

Accanto all'attuazione della riforma, del resto, è tutta la partita dei conti a mostrare i nervi più scoperti nei rapporti fra governo e università. Il Consiglio universitario nazionale ha già scritto due volte al ministero per aprire i lavori sulla distribuzione del fondo ordinario 2011, ed evitare di sfiorare tutte le scadenze come avvenuto l'anno scorso (l'Ffo 2010 è stato assegnato solo a gennaio di quest'anno), ma per il momento nulla si è mosso.

Oltre a chiedere di far partire i tavoli, il Consiglio universitario nazionale ha messo sul piatto anche un pacchetto di proposte: far rientrare nei criteri per i premi "meritocratici" anche i dati sugli sbocchi occupazionali e il giudizio degli studenti, che sono stati i grandi assenti dai parame-

tri 2010, ed evitare che la clausola di garanzia con cui si impediscono perdite "eccessive" agli atenei meno brillanti ingessi il sistema impedendo anche aumenti di fondi a chi vanta le performance migliori.

La coperta è corta, anche perché il fondo ordinario non supererà quest'anno i 7 miliardi di euro, rimanendo ai livelli piuttosto sofferenti del 2010. L'anno scorso chiudere la partita non è stato semplice, come mostrano i dati sui parametri che hanno governato la distribuzione dei fondi: per evitare di colpire troppo le università con le performance più modeste, è stata introdotta una clausola che ha impedito di assottigliare la quota destinata a ogni ateneo di più del 5,5% rispetto all'anno prima. Una clausola di questo tipo costa, e per finanziarla il ministero ha dovuto azzerare le risorse destinate agli atenei sottofinanziati (è la cosiddetta "accelerazione del riequilibrio"), cioè quelli che ricevono meno di quanto meriterebbero in base alle performance. La scelta (compiuta senza tener conto di quanto previsto dal Patto per l'università 2007-2010) è arrivata nelle stesse settimane in cui si approvava la riforma Gelmini, che da quest'anno impone di destinare alle "sottofinanziate" almeno l'1,5% del fondo ordinario. Attuare il nuovo meccanismo si-

### LA SFIDA

Indispensabile avviare un nuovo ciclo di valutazioni sulla ricerca per non legare gli incentivi meritocratici a criteri ormai superati

### Sedi fuori regola

- Bari
- Bari Politecnico
- Cassino
- Foggia
- L'Aquila
- Modena - Reggio Emilia
- Molise
- Napoli Parthenope
- Perugia
- Reggio Calabria
- Roma Tor Vergata
- Siena
- Teramo
- Trieste
- Udine
- Urbino

(ancora sotto monitoraggio)



## I fondi e il riordino

### 1 L'ANDAMENTO DEI CONTI

Stanzamenti e principali voci di ripartizione del fondo di finanziamento ordinario per l'università

	2008		2009		2010	
	Euro	% tot.	Euro	% tot.	Euro	% tot.
<b>DI CUI:</b>						
Quota base	6.715.740.747	91,35	6.319.159.878	84,42	5.800.104.394	80,49
Incrementi costi personale di ruolo	279.328.821	3,80	308.586.311	4,12	456.973.910	6,34
Quote premiali	198.581.305	2,70	620.313.475	8,28	720.000.000	9,99
- modello Cnvsu e accelerazione riequilibrio	198.581.305	2,70	96.813.475	1,29	-	0,00
- quota "premile" Gelmini	0	0,00	523.500.000	6,99	720.000.000	9,99

Fonte: elaborazione su dati Cnvsu e Miur

### 2 I TASSELLI

A che punto sono i decreti che devono dare attuazione alla riforma Gelmini

#### RECLUTAMENTO



##### 01 | APPROVATO

- Regolamento per l'abilitazione nazionale

##### 02 | APPROVATO DAL CUN

- Revisione dei settori scientifico-disciplinari
- Equipollenze fra diplomi universitari

e classi di laurea

##### 03 | DA ATTUARE

- Incompatibilità fra posizione di docente e attività nell'industria o nel commercio
- Incentivi mobilità internazionale dei docenti

#### BILANCI E STIPENDI



##### 01 | INVIATO AL MINISTERO ECONOMIA

- Recupero parziale degli scatti congelati dalla manovra estiva
- Rimodulazione delle progressioni economiche
- Disciplina degli incarichi annuali agli studiosi stranieri

- Risorse per la chiamata di 1.500 professori di seconda fascia
- Trattamento economico del direttore generale

##### 02 | AVVIATO IL TAVOLO TECNICO

- Introduzione della contabilità economica e del bilancio consolidato (consegna provvedimento il 30 marzo)

#### STUDENTI



##### 01 | INVIATO AL MINISTERO ECONOMIA

- Istituzione del fondo per il merito

##### 02 | DA ATTUARE

- Prove per individuare gli studenti meritevoli
- Nuova disciplina riconoscimento dei crediti

##### 03 | REGOLAMENTATO DA INVIARE ALL'ANVUR

- Nuovi criteri per l'accesso ai dottorati

##### 04 | DECRETO FIRMATO DAL MINISTRO

- Disciplina degli assegni di ricerca (alla Corte dei conti)

gnifica blindare circa 105 milioni di euro, da indirizzare in via preferenziale agli atenei in cui la forbice fra i fondi "meritati" in base alle performance e quelli realmente ottenuti è più ampia: il gruppetto di testa è formato da una decina di università, guidate da Politecnico di Torino, Alma Mater di Bologna e Statale di Milano (il Politecnico di Milano è al quinto posto).

La discussione è aperta, e far andare d'accordo tutte queste

clausole non sarà un'impresa semplice. Anche perché, per completare davvero il quadro, occorre mettere mano in fretta all'aggiornamento delle valutazioni sulla ricerca: le pagelle del Civr, il comitato che giudica la ricerca degli atenei, sono ferme al 2001/2003, e l'avvio di un nuovo ciclo di valutazione è indispensabile per non ingessare gli incentivi meritocratici su una base ormai archeologica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Luigi Biggeri | Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario

# «Ci vuole una vera cultura dei risultati»

«Per riuscire nel suo compito la nuova Agenzia di valutazione deve fare in fretta, e superare le resistenze politiche che finora hanno ostacolato l'introduzione nell'università di una vera cultura dei risultati». Oltre a guidare l'Istat dal 2001 al 2009, Luigi Biggeri, aretino, 71 anni, ha presieduto negli ultimi anni il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, l'antenato dell'Anvur che ha creato il database su studenti, didattica e strutture accademiche, ha elaborato i requisiti di qualità per i corsi di laurea e oggi passa il testimone all'Agenzia. Verso la quale Biggeri ci tiene a definirsi «non critico, ma preoccupato, perché già si è aspettato troppo».

## Perché è così cruciale la questione dei tempi?

Parliamo di Anvur da quattro anni, ed è ora di passare ai fatti. Questa lunghissima fase transitoria ha creato molte difficoltà operative, abbiamo "salvato" con grande fatica la precedente struttura tecnica per non disperdere il patrimonio di dati e di trasparenza. Ma questo non ha permesso al Comitato di sviluppare nuove iniziative per il quale eravamo pronti. Noi ovviamente non ci siamo fermati, e abbiamo anche avviato le nuove rilevazioni sul 2011 che impongono alle università di inviare i dati su studenti, risultati e strutture entro il 30 aprile, ma non potevamo certo avviare nuovi progetti. E poi i tempi lunghi rischiano di nascondere un altro problema.

## Quale?

Il fastidio con cui una parte dell'università, e molta politica in entrambi gli schieramenti, ha sempre guardato alla valutazione. Pensiamo all'accredimento dei corsi di laurea, su cui giustamente insiste anche la ri-

forma: i meccanismi per accreditare i corsi sono pronti da cinque anni, e la loro applicazione avrebbe evitato tutti i problemi legati all'esplosione del numero dei titoli e alla loro successiva razionalizzazione. Eravamo pronti a mettere sotto esame mille corsi all'anno, e in cinque anni il lavoro sarebbe stato completato: nessuno, però, ha voluto investire i 13 milioni di euro necessari.

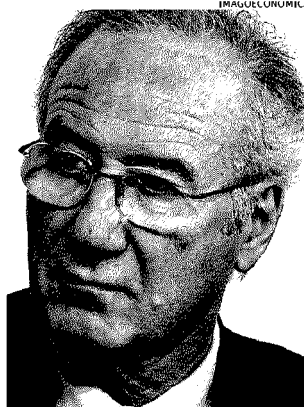
**Prima di partire davvero, però, l'Anvur deve attendere la registrazione alla Corte dei conti del decreto che la fa nascere ufficialmente.**

È vero, ma in fondo questo è un fatto formale. Nulla impedisce che il ministero riunisse i sette componenti, magari in modo informale, per avviare il lavoro. Il suo compito non è semplice, perché deve portare davvero l'università dalla cultura della prescrizione alla cultura dei risultati.

## Che cosa significa, in pratica?

Bisogna evitare di fissare troppe regole di dettaglio, per esempio per attivare un corso o costituire un dipartimento, e basare la selezione sui risultati finali delle strutture universitarie. In genere le regole troppo minuziose accendono in tanti professori universitari una sola preoccupazione: trovare il modo per aggirarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Biggeri

**«L'Anvur non è ancora nata ufficialmente, ma nulla impedisce al ministero di riunirla»**

**Il cantiere.** In dubbio il completamento a giugno

## Corsa al fotofinish per approvare i decreti attuativi

«A giugno tutti i decreti attuativi saranno pronti, e in autunno potranno partire i concorsi nazionali». Sia il ministero dell'Università sia i professori del consiglio universitario nazionale giurano sul rispetto dei tempi per far partire davvero la riforma Gelmini votata a fine dicembre.

Il risultato non è scontato, vista la complessità di una riforma che cambia l'organizzazione e i meccanismi accademici e che chiede 47 provvedimenti attuativi, oltre alla riscrittura degli statuti nei singoli atenei. Finora è approdato sulla «Gazzetta Ufficiale» un solo decreto, quello che istituisce l'abilitazione nazionale, ma il cantiere è attivo e il traffico di carte fra i vari tavoli tecnici è frenetico: nelle ultime settimane il consiglio universitario nazionale ha dato semaforo verde al decreto che ridisegna i settori scientifico-disciplinari, cioè le "famiglie" in cui sono divisi i docenti delle varie discipline, e quello sulle equipollenze dei titoli fra diplomi universitari e classi di laurea. Per questi decreti mancano solo gli ultimi passaggi formali verso la pubblicazione, mentre all'esame del Cun sono ora i parametri di "qualità" per i candidati e i commissari nei nuovi concorsi, vale a dire il cuore chiamato a far funzionare davvero l'abilitazione. «Stiamo definendo tutto quello che riguarda reclutamento e carriera - spiega Andrea Lenzi, presidente del Cun - ma è partito la scorsa settimana anche il gruppo di lavoro sul diritto allo studio».

Il reclutamento, in effetti, ha occupato la vetta nel calendario delle priorità, perché far ripartire la macchina dei concorsi, inceppata da anni, è la condizione indispensabile per avviare sul campo la riforma. La definizione delle regole previste dalla legge Gelmini, però, non è l'unico inghippo da sciogliere: il sistema deve ancora assorbire almeno 1.500 «idonei» nei concorsi degli ultimi anni, che non hanno

trovato posto perché le università ne hanno prodotti di più di quelli che avrebbero potuto collocare davvero, e l'esplosione del blocco-assunzioni per gli atenei con i conti in disordine non può che peggiorare la situazione. Su questo equilibrio difficile si devono poi innestare anche le 1.500 chiamate di professori di seconda fascia previste insieme alla riforma (i provvedimenti per disciplinarle sono pronti).

Rimangono poi da definire la disciplina per la selezione dei nuovi ricercatori a tempo determinato, che sostituiscono il «terzo ruolo» docente cancellato dalla riforma Gelmini. Il tema è delicato, e ha occupato i primi posti nell'agenda delle proteste che hanno accompagnato l'approvazione della nuova legge: l'impostazione dei criteri di valutazione, spiegano dal ministero, non si scosterà dall'impostazione data dal decreto Gelmini del 2008, che ha puntato tutto sulla valutazione di titoli e curriculum nel tentativo di cancellare gli elementi di discrezionalità della scelta. In molti atenei, in realtà, le prime prove sono state accompagnate da parecchi tentativi di elusione delle regole, che avevano guadagnato ai rettori anche una lettera irata del ministro che li accusava di «scarsa collaborazione» nel «percorso di rinnovamento» delle pratiche accademiche. Toccherà alle nuove regole cercare di blindare la selezione meritocratica; nel frattempo è stato predisposto anche il decreto sulle regole per gli assegni di ricerca (è alla Corte dei conti per la registrazione) e quello sui dottorati, che però ha bisogno dell'avvio ufficiale dell'Agenzia di valutazione per essere approvato: nell'attesa, però, il ministro Mariastella Gelmini ha inviato una lettera agli atenei chiedendo di indirizzare sui nuovi parametri anche i bandi di quest'anno, indicando sei criteri di valutazione su cui orientare la selezione.

È stato inviato al ministero

dell'Economia, infine, il pacchetto dei provvedimenti su bilanci, stipendi e carriere. Passa da lì il rimedio al blocco degli scatti disposto con la manovra estiva, che colpisce chi è a inizio carriera in misura drasticamente più pesante rispetto a chi è vicino al traguardo della pensione. La "pezza" dovrebbe essere un bonus selettivo, che sterilizza il mancato scatto anche se, essendo una tantum, non azzerà l'effetto dei mancati aumenti sugli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE TAPPE

In «Gazzetta» finora solo l'abilitazione nazionale  
In pole equipollenza-titoli e la nuova mappa dei settori scientifico-disciplinari